

Riforma del sistema pensionistico ... analisi e posizione della FAST CONFSAI!

Le disposizioni in materia pensionistica, assunte con l'art. 24 del decreto legge 6 dicembre 2011, convertito in legge 22 dicembre 2011 n. 214, sono diventate **"il problema dei problemi"** tant'è che ormai in tutti i posti di lavoro, sia del privato che del pubblico impiego, quello dell'accesso al diritto alle prestazioni pensionistiche è diventato l'argomento più dibattuto, anche in relazione al fatto che la recessione in atto può determinare nel mondo del lavoro periodi anche lunghi di "non lavoro" e la riproposizione strutturale della problematica degli "esodati" nel tempo a venire, quindi assenza di retribuzione e spostamento in avanti della fruizione del trattamento pensionistico **anche per anni!**

Problematica dell'invecchiamento della popolazione

Con la riforma Fornero, il Governo ha dato una risposta sbagliata ed ingiusta alla condizione di **"progressivo invecchiamento della popolazione"** in Europa che per certi aspetti propone **l'esigenza del mantenimento in attività di servizio dei lavoratori anziani**.

Infatti statistiche consolidate ci dicono che nel 2040 le persone di età superiore a 65 anni saranno più del 45% della popolazione in età lavorativa, un vincolo al quale si dovrà dare una risposta oggettiva per evitare **"possibile future carenze di manodopera"** rispetto alle esigenze occupazionali delle aziende e per ridurre l'impatto sui sistemi pensionistici e di previdenza sociale al fine di garantirne la sostenibilità.

Soluzione facile e ingiusta adottata dalla Ministra Fornero

In relazione di queste nuove future problematiche previdenziali Il Governo dimostrando, incapacità di analisi e diletterantismo, per non dire altro, ha dato la risposta più facile, ma quanto mai più ingiusta prevedendo: **un aumento tout court dei requisiti di età e di contribuzione** per l'accesso a pensione, in modo trasversale per tutti i lavoratori, sia dipendenti che autonomi, senza prendere in considerazione, *per disconoscenza o perlomeno per la mancata valutazione delle sfaccettature che esistono tra i diversi mestieri nei cicli produttivi*, tutte le specificità su alcuni tipi di lavorazioni, che le riforme pensionistiche, sia pur incisive e dirimpenti attuate con cadenza ravvicinata negli ultimi venti anni, avevano opportunamente e giustamente salvaguardato.

Un sistema rozzo e provvisorio di mettere riparo ai danni provocati alla *"finanza allegra abusata in passato in Italia"* ed *alle regole previdenziali sicuramente oggi incompatibili con la finanza pubblica che esistevano prima del 1992, soprattutto nel pubblico impiego*.

Un tentativo stolido di recupero di credibilità nei confronti dei partners europei, reso ancora più indecente dal fatto che il Governo Monti/Fornero ha salvaguardato l'attuale premiante sistema di calcolo degli assegni pensionistici destinati alla Casta politica italiana

ed all'altrettanto numerosa classe Dirigente delle Aziende di Stato che continuano così a determinare squilibri sui conti futuri degli istituti previdenziale.

Abusi ed usi distorti delle regole previdenziali/assistenziali

Nel “**mare magnum**” degli abusi e delle regalie sicuramente un ruolo importante e dannoso lo continua quindi a svolgere la congruità indecente dei trattamenti pensionistici/vitalizi, che **“la nostra sterminata classe politica” ha assicurato a se ed ai “cosiddetti grands commis di stato”,** la classe dirigente, anch'essa numerosa come le formiche, che ha malamente amministrato i carrozzoni statali.

Rispetto alla salvaguardia di questa condizione di favore per le categorie di persone citate, riteniamo che il mondo dei lavoratori dipendenti non possa restare inerte ad assistere, anche alle lezioni che vengono impartite da personaggi in cerca di autore di Pirandelliana memoria, sulla necessità di apportare tagli di genere sui trattamenti previdenziali, spesso di importo inferiore a mille Euro, per evitare la bancarotta dello Stato.

Il Presidente Monti, la stessa ex Ministra Fornero, al di là di qualche dichiarazione di maniera, non si sono presi infatti la briga per esempio di regolamentare la materia del cumulo di più trattamenti retributivi e pensionistici che continuano a restare tali. Tra coloro che a vario titolo godono di una condizione di favore, si possono certamente annoverare, oltre ai Politici, lo stesso **Presidente dell'INPS** che discetta sulla necessità di intervenire sul valore delle misere pensioni dei lavoratori dipendenti, nonché, tutta la pletora di Presidenti, dirigenti di Authority, dei Monopoli di Stato e di altre decine e decine di autorità pubbliche cui facevamo riferimento prima, che continueranno ad usufruire di trattamenti pensionistici stratosferici, in un momento in cui si chiede invece ai cittadini comuni di contribuire oltre misura al risanamento del Paese.

Un altro capitolo di spesa che sicuramente ha inciso e continua ad incidere in modo abnorme sui conti dell'INPS, ormai unico istituto previdenziale, è certamente **l'abuso perpetrato per decenni sull'assistenza**, anch'essa considerata a torto spesa previdenziale sia pur indiretta, che lievita anche in ragione di indennizzi tra i più disparati dati a piene mani per **“invalidità inesistenti”, “pensioni pagate per persone già decedute”, “indennità di accompagnamento immotivate e così via”.**

Un ulteriore appesantimento sui conti dell'INPS deriva anche dall'assistenza e dai trattamenti pensionistici garantiti, **“per la ricongiunzione spesso virtuale dei familiari degli stranieri”** che sempre più numerosi lavorano in Italia. Assegni sociali che ovviamente vengono riconosciuti senza versamento di contributi di nessun genere.

Fuori da ogni metafora e da ogni facile buonismo, è quanto mai necessario che lo Stato italiano, tramite le Ambasciate e i Consolati, verifichi che su questi **“ricongiungimenti di nuclei familiari in Italia”** non ci siano le complicità degli Stati esteri che in realtà, magari con i loro Uffici anagrafi compiacenti, puntano più a cedere parte della loro povertà in Italia, che a favorire ricomposizione di famiglie che magari esistono solo sulla carta.

E' chiaro quindi che per continuare a garantire **la sostenibilità di un giusto welfare** è necessario rimuovere le illegalità sottoponendo chi usufruisce di prestazioni assistenziali a controlli continui, sapendo anche che la politica deve fare la sua parte visto che spesso è essa direttamente che alimenta forme di mal costume in tema di previdenza ed assistenza.

Impatto della Riforma Fornero sui lavoratori del trasporto

Analizziamo adesso quanto e come la manovra di Natale ha inciso negativamente sul sistema di accesso alla quiescenza per le categorie di lavoratori, che fanno riferimento al mondo del Trasporto e dei Ferrovieri in particolare, sottolineando che, come avvenuto per tutti i dipendenti sia pubblici che privati per essi è stato previsto l'estensione pro rata del

sistema di calcolo contributivo, quindi anche per chi aveva almeno 15 anni di contribuzione al 31/12/1995, oltre alla previsione del limite di età per la pensione di vecchiaia **schizzato repentinamente a 66 anni**.

Limiti temporali sui quali, che com'è noto, si aggiungeranno anche gli adeguamenti derivanti dalla normativa sulle aspettative di vita previsti già dalla legge 122/2010 che nel tempo porterà, se non ci si mette seriamente a studiare soluzioni alternative, a far lavorare fino a 70 anni ed oltre tutti i lavoratori italiani in modo generalizzato senza una valutazione oggettiva sui carichi di lavoro, sulle condizioni ambientali e sugli standard di sicurezza, che evidentemente verrebbero meno in alcuni cicli produttivi.

Tra l'altro e non sappiamo se dobbiamo esserne orgogliosi, la Riforma Fornero ci ha posti in condizione di stabilire un primato tutto italiano, **visto che a già partire dal 2020 il limite per l'accesso ai trattamenti pensionistici in Italia** sarà superiore di un anno rispetto a quello applicato nella tanto decantata e virtuosa Germania.

Soluzione da adottare sul Decreto Monti per risolvere le distorsioni

Riteniamo che la prima azione da compiere sia **quello di cancellare l'ultimo capoverso del comma 18 dell'art. 24 della legge 214 del 22/12/2011**, con il quale la Fornero, stranamente ed illegittimamente, ha escluso il Fondo Speciale delle Ferrovie dello Stato, introdotto dall'art. 43 della legge 23 dicembre 1999, n.488, dal novero dei Fondi Speciali per i quali bisogna prevedere il processo di "armonizzazione dei requisiti pensionistici".

In questo modo si ripristinerebbero le regole antecedenti alla riforma Fornero, in attesa della loro armonizzazione con i nuovi requisiti, per come dispone lo stesso comma 18 dell'art. 24 della Manovra di Natale.

Sulla stesura di questo più volte annunciato Decreto di armonizzazione che sembra sia al parere del Consiglio di Stato, che interessa anche il **Fondo degli addetti al Trasporto Pubblico Locale e del Trasporto Aereo**, bisognerà ovviamente vigilare affinché le misure previste di armonizzazione "tengano conto delle obiettive peculiarità dei processi produttivi nonché dei rispettivi ordinamenti previdenziali".

I Ferrovieri erano disciplinati dal sistema di regole previdenziali in vigore nell'ormai ex **Fondo Pensionistico Speciale delle Ferrovie dello Stato**, che ripetiamo è stato istituito presso l'INPS con la legge 488/99, legge Finanziaria del 2000, che aveva salvaguardato a ragione i limiti d'età dei 58 anni per l'accesso alla pensione di vecchiaia previsti dell'**art. 219, commi 1 e 2, del TU di cui al DPR 29 dicembre 1973, n. 1092**, per i Ferrovieri addetti alla composizione/circolazione treni e conseguentemente anche gli aumenti di valutazione che ne derivavano, il famoso decimo pensionabile.

Evidentemente il legislatore, in occasione dell'approvazione delle riforme pensionistiche, riconosceva che, nella tipologia di lavoro di questi profili professionali addetti alla composizione/circolazione dei treni erano presenti parametri di gravosità, legati all'impegno, alla atipicità degli orari e degli ambienti di lavoro, che dovevano essere obiettivamente valutati al punto da prevedere riduzioni per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, rispetto alla pluralità degli altri lavoratori per i quali l'età del pensionamento di vecchiaia veniva intanto fissato gradualmente a 65 anni.

Avviso comune e modifica del DLgs 21 aprile 2011, n. 67

Altra soluzione percorribile per questi lavoratori addetti alla formazione/circolazione treni, potrebbe essere individuata nella normativa sulle lavorazioni usuranti prevista dalla legge 4 novembre 2010, n.183 e del DLgs 21 aprile 2011, n. 67.

Questa normativa di legge sconta vistosi limiti per la vetustà dei suoi contenuti e per l'inadeguatezza delle tipologie delle lavorazioni in essa previste, che ne rendono difficoltosa se non impossibile la sua pratica applicazione, per come abbiamo avuto modo di riscontrare per i lavoratori degli appalti e i Ferrovieri di RFI che pur soddisfacevano il requisito previsto delle notti,

Riteniamo pertanto che a queste regole restrittive, bisogna apportare modifiche sostanziali, per come richiesto con **l'avviso comune trasmesso da F.S. spa e O.S. dei Trasporti** al precedente Governo che opportunamente, la FAST CONFISAL ripropone, intervenendo su di essa per renderla più fruibile ed aumentare così la platea delle lavorazioni in essa regolamentate, comprendendo quindi sia il personale che è amministrato **dal FONDO Speciale F.S. che quello dipendente dalle nuove società del trasporto: quali NTV, RTC, la stessa Tre Nord** i cui dipendenti necessitano anch'essi di migliori e più appropriate tutele previdenziali, introducendo anche una sorta di proporzionalità tra gli anni di utilizzazione in mansioni definite usuranti ed anni di riduzione dell'età d'accesso al diritto a pensione, considerato che oggi la legge 67/2011 prevede solo **"il generico parametro della metà della carriera lavorativa"** che potrebbe penalizzare chi magari lungo il corso dell'attività lavorativa è costretto a cambiare mansione per motivazioni diverse.

Ma accorgimenti per anticipare l'accesso al pensionamento del personale più anziano, anche se non utilizzato in attività usuranti, devono comunque essere individuati per tutti in quanto non riteniamo sia possibile, anche in presenza di lavorazioni ripetitive e non gratificanti, pensare che lavoratori in età avanzata possano rendere impieghi a pieno regime.

Pensioni parziali e lavorazioni part time, l'esempio di NTV e altre I.F.

Premesso che la strada delle uscite anticipate generalizzate con penalità sembra impraticabile, soprattutto in presenza dell'estensione del sistema di calcolo contributivo che già di per se riduce il valore dei trattamenti pensionistici, si potrebbe invece percorrere la strada **dell'estensione di lavorazioni a tempo parziale** oltre alcuni limiti di età, intervenendo con leve fiscali a favore dei datori di lavoro ed a conseguenti forme di pensionamento parziale, **come si sta sperimentando in Spagna alla Ford di Valencia**.

Si potrebbe arrivare a **ridurre l'orario di lavoro fino all'85%** con il sostegno dello Stato, **per favorire ricambi generazionali mediante l'assunzione di un giovane per ogni lavoratore anziano che converte il suo orario di lavoro**, facendo leva e dando finalmente significato al **ruolo della formazione**, affiancando per il tempo necessario i lavoratori anziani a quelli nuovi assunti. Operazione che sta facendo, molto accortamente, la Società **NTV (la nuova compagnia di trasporto Viaggiatori) ed altre Imprese Ferroviarie**, nella quale i giovani Macchinisti sono "assistiti" da Macchinisti più anziani.

Forme di pensionamento flessibile **si stanno adottando anche nel Regno Unito** dove viene favorita la fruizione di prestazioni pensionistiche parziali, **in costanza di lavoro ridotto anche fino al 20%**.

In tema di previdenza quindi la FAST CONFISAL continuerà a favorire iniziative, sollecitando le forze imprenditoriali, partecipando e promuovendo convegni e contatti con tutte le forze politiche che dimostreranno attenzione vera verso le problematiche previdenziali.

Segreteria Generale FAST CONFISAL

Roma, maggio 2013